

→ **L'ex ministro Pd** chiude un convegno del Nens, ma ad ascoltarlo c'è mezzo partito

→ **«Ritroviamo un linguaggio popolare** e lasciamo spazio alle giovani generazioni»

Bersani lancia la sua sfida

«Al centro c'è il lavoro»

«Lasciamoci alle spalle la politica della leggerezza», dice il candidato segretario del Pd. «Berlusconi può essere sconfitto se ci organizziamo». D'Alema in prima fila ad applaudirlo. Con lui anche prodiani ed ex popolari.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Lasciamoci alle spalle la politica della leggerezza. Ora è il momento della partecipazione democratica, di dare un'organizzazione delle forze in campo, di produrre un pensiero aperto ma che abbia un suo punto di vista e una propria autonomia». Se qualcuno dava per bruciata dagli eventi la candidatura di Pier Luigi Bersani, dopo il seminario organizzato dal Nens al Capranica di Roma dovrà ricredersi. Un po' per il discorso con cui il responsabile Economia del Pd chiude i lavori, che è una prima definizione della piattaforma politica e culturale con cui andrà al congresso di ottobre. Un po' per la platea che lo ascolta, e lo applaude, composta da ex diessini, ex popolari, prodiani, amministratori locali di un po' tutt'Italia, segretari cittadini e regionali del partito, docenti universitari, sindacalisti.

LA PIATTAFORMA

Nel giorno in cui si diffonde la voce di un rinvio del congresso di un anno - prontamente smentita da Beppe Fioroni con un semplice «sciocchezze» - Bersani insiste sulla necessità di mettere in campo «un grande patto nazionale, sociale e generazionale». Non fa riferimenti diretti alla sfida per la leadership del partito e si guarda bene dal dare giudizi sulle liste per le europee appena approvate (diversamente da Enrico Letta, secondo il quale «potevano essere fatte meglio»). Bersani chiude il seminario «Uno sguardo oltre la crisi» organizzato dal centro studi che ha fondato insieme a Vincenzo Visco e



Pierluigi Bersani

Il caso

Referendum il 14 giugno Il Cdm indica una data finta

Il consiglio dei ministri a L'Aquila ieri ha indicato la data (formale) per il referendum il 14 giugno, in attesa della «leggina» per farlo il 21. La data del 14 sarà proposta al capo dello Stato; deliberazione obbligata, dato che la legge fissa al 15 giugno l'ultimo giorno utile per il referendum; il 14 è un «paracadute» in caso non si riesca ad approvare la «leggina» a firma Cicchitto. Ieri l'aula della Camera ha deciso che sarà votata direttamente in commissione Affari costituzionali (contrari Idv, i Radicali e ulivisti Pd).

Stefano Fassina con un discorso volutamente tenuto su un livello piuttosto alto. Parte da un'analisi della crisi, che «non è un incidente o un inciampo», ma nasce da precise politiche della destra liberista. Attacca Tremonti, «che dice ci vuole un nuovo modello sociale e poi ci mette Dio, patria e famiglia, e allora siamo più a Bismarck che a Obama».

Ma non è privo di responsabilità il «centrosinistra», dice rispolverando un'espressione da un po' di tempo desueta, almeno da quando si è cominciato a parlare di vocazione maggioritaria. E non a caso cita anche l'Ulivo e il nome di Prodi, incassando l'applauso della platea. E non a caso dice che «nessuno, neanche Berlusconi ha sfondato nel campo al-

trui», facendo capire che il leader del Pdl è stato capace più del Pd a costruire alleanze. «Berlusconi è abbastanza giovane da essere sconfit-

La platea

Applaude in prima fila D'Alema. Ma ci sono anche ex-ppi e prodiani

to ancora, se riusciamo ad organizzare le forze in campo, se ci dotiamo di uno strumento adeguato, se parliamo un linguaggio popolare, se facciamo lavorare nuove generazioni sperimentabili perché sperimentate». Un appello ad abbandonare il «nuovismo estenuato», a non giudi-